

Giacomo Leopardi

Le *Operette morali*

L'idea nasce nel 1819-20, i primi abbozzi nel 1820. La gran parte delle Operette viene composta nel corso del 1824, alcune tra il 1825 e il 1827, Il *Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiere* e il *Dialogo di Tristano e di un amico* sono composti nel 1832. La genesi dell'opera è da collocare nel passaggio alla «conversione filosofica», quando si definisce la visione della Natura in chiave materialistico-meccanicistica. La finalità sottostante è scardinare le certezze e smascherare gli errori (le illusioni moderne) attraverso l'ironia (funzione dissacratoria e consolatoria del riso). Leopardi propone un nuovo tipo di immaginazione fondato sul connubio tra immaginazione e ragione e un'etica laica basata sulla consapevolezza del vero.

24 prose (prevale la forma del dialogo) senza una cornice.

Il titolo: l'intento pedagogico alluso dall'aggettivo morali è smussato (in parte negato) dall'ironia della forma alterata di Operette (non opere).

Le edizioni: Starita (1827); Piatti (1834); Le Monnier (1845). Nel 1850 il libro viene messo all'Indice con l'accusa di «assenza di verità religiose».

I temi: indagine sulla felicità e sull'infelicità, svelamento dell'estraneità e dell'ostilità della natura, irrisione delle dottrine che mettono l'uomo al centro dell'universo (→ *La ginestra*), ma anche: il piacere, la noia, la morte.

Modelli: Luciano per i suoi «dialoghi satirici», Platone per aver coniugato nei dialoghi speculazione filosofica e poesia, il Galilei del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* per lo smascheramento degli errori, Voltaire per il genere del *Conte philosophique*, Ariosto, anch'egli scrittore di satire, Tasso, autore di Dialoghi, Sterne e Cicerone, per la prosa.

La lingua: Leopardi ricerca uno stile caratterizzato dal «decoro classico». Sintassi che riproduce l'uso parlato: «Ne risultò un tipo originalissimo di prosa moderna [...], che sa essere misurata, nitida e carica di tensione, con scatti taglienti, con momenti di impossibile distruttività e di cupa amarezza» (Giulio Ferroni)

La fortuna: «le Operette morali furono accolte dai contemporanei con dissenso e interesse». Il libro sarà apprezzato solo a partire dal Novecento.